

Droga Lite col morto tra due marocchini

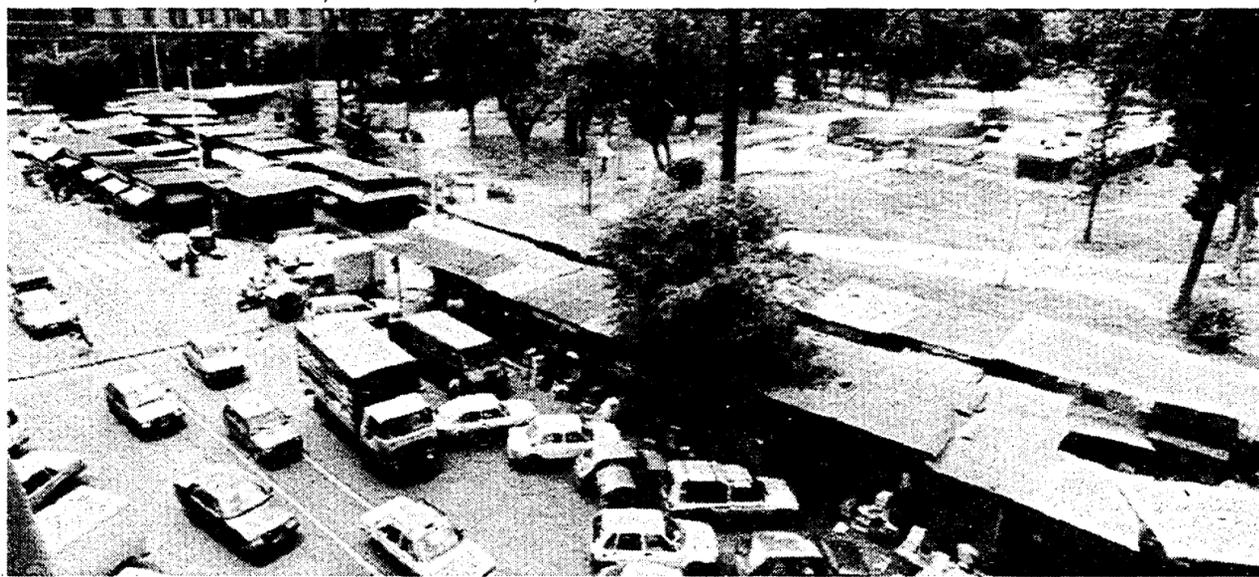
■ Uno spacciatore marocchino di 32 anni, Chaib Bou Khamassi, è stato ucciso la notte scorsa in piazza dei Cinquecento da un connazionale e cliente da cui pretendeva 37mila lire a parziale pagamento di una dose di eroina. Said Belkari, arrestato poi dalla polizia a Tor Lupara, ha spaccato una bottiglia e con quella ha squarciato il collo del *pusher*, ed è fuggito. Erano le tre di notte.

Poche ore dopo, all'alba, Belkari è stato sorpreso mentre dormiva in un casale diroccato. Ha ammesso tutto. Ed ha anche raccontato di aver passato l'intera serata con Khamassi. I due hanno cenato con altri connazionali in una tavola calda della zona. Ed i litri di vino sono stati tanti. Alla fine, ubriachi, Khamassi e Belkari si sono rimessi a parlare di quel maledetto debito di 37mila lire. Ad un certo punto, infuriato, Khamassi ha tirato un pugno a Belkari. Lui era sulla porta del locale. Ha afferrato una bottiglia di birra vuota. «Se non la pianti ammazzolo», ha gridato. I due sono stati calmati, sono andati via. Tre quarti d'ora dopo, Khamassi è stato trovato agonizzante, con la gola squarciata, in via delle Mura Serviane, poco lontano dall'ingresso di Termini.

Khamassi era pregiudicato per reati contro il patrimonio e Belkari, anche lui di 32 anni, per spaccio di stupefacenti. Quando è stato sorpreso dalla polizia, aveva ancora addosso i vestiti macchiati di sangue. Dormiva su un materasso gettato in terra dentro l'edificio semi-diroccato, un'ex casa di cura. Gli agenti hanno circondato la casa e mentre altri venti immigrati cercavano di fuggire Belkari si è svegliato in manette. Ha provato a difendersi. «Non volevo ucciderlo, giuro che non volevo», ha insistito. Ma sono tanti i testimoni che hanno sentito le sue minacce dentro la tavola calda.

«Dando la notizia alla stampa insieme al dirigente della Polfer Di Cresci, il dirigente del commissariato Viminale Giorgio Manari ha sottolineato come sia da sfatare il pregiudizio che Termini sarebbe un posto infrequente di notte. «In questi ultimi mesi - ha detto Manari - la polizia ha fatto miracoli, chiunque può constatarlo di persona». E omicidi come quello dell'altra notte secondo il dottor Manari non cambiano la situazione. Tanto più che i responsabili vengono regolarmente presi.

RISANAMENTO. Tesa, ma costruttiva, assemblea al teatro Brancaccio con il sindaco Rutelli



Piazza Vittorio

G. Arnone/Agf

La giunta nella «fossa Esquilino» «Ecco come lavoreremo per salvare il quartiere»

Assemblea movimentata ieri al teatro Brancaccio. Dopo i crolli, Rutelli e gli assessori Cecchini e Minelli hanno affrontato per tre ore i problemi dell'Esquilino parlando direttamente con cittadini, commercianti, associazioni di quartiere. Ne è venuto fuori un confronto sulle cose da fare. Con un piano in otto punti presentato dalla giunta. Il Msi-An cerca di cavalcare il malcontento e reagisce infastidito: «Rutelli pierino, ci ha copiato».

RACHELE GONNELLI

■ Imbandierato oro-porpora e tricolore come il Campidoglio, il teatro Brancaccio ieri pomeriggio si è trasformato in una specie di consiglio comunale aperto. E con un ordine del giorno di quelli particolarmente spinosi: l'Esquilino. Sopra il palco, mezza giunta: il sindaco, l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini, l'assessore alle attività produttive e al commercio Claudio Minelli. Sotto, nelle 900 sedie rosse della platea in gran parte occupate: commercianti, residenti, consiglieri circoscrizionali, rappresentanti di associazioni. Tre ore è durata l'assem-

blea cittadina voluta da Rutelli. A cavalcare la drammatica situazione della zona più disastrosa del centro storico, i missini, che si sono presentati in forze con cartelli al collo, volantini, striscioni, manifesti verdi con cui hanno tappezzato fin dal mattino interi isolati. Il loro slogan: «Rutelli parla, l'Esquilino crolla». Alle cinque e mezzo, non appena il sindaco ha fatto il suo ingresso nel salone del Brancaccio, i giovani del Fronte della Gioventù hanno stoderato e appeso in galleria uno striscione su cui si leggeva: «Rutelli pierino, hai copiato il pro-

gettino». Una mossa da stadio per cercare di aggiudicarsi la paternità del piano di risanamento che la giunta si apprestava a illustrare. E un segnale per accendere il malcontento. «Vogliamo le case sane, no la politica», è stata la reazione in sala. E le interruzioni non sono mancate neppure dopo: «Qui si muore per la metropolitana e il traffico», «Avete sventrato la piazza più antica di Roma», «Avete fatto un giardino che pare una discoteca». Rutelli ha accettato polemiche e proteste, riuscendo per altro a mantenere il dibattito su binari di civiltà e appellandosi alla collaborazione di tutti per mettere mano ai complessi problemi dell'Esquilino. «Il degrado che state vivendo è il risultato delle amministrazioni precedenti e anche della febbre edilizia con cui è stato tirato su il quartiere un secolo fa - ha iniziato il sindaco - Noi governiamo da cinque mesi e non possiamo risolvere tutto simultaneamente. I soldi sono pochi ma abbiamo quattro anni di mandato. E l'Esquilino è il biglietto da visita della città perché è da Termini che entrano a Roma centi-

naia di migliaia di persone ogni giorno».

All'assessore Cecchini è spettato il compito di affrontare in dettaglio gli interventi messi a punto dal Comune. Un pacchetto di iniziative in otto punti: reperimento di fondi per mutui agevolati ai condomini pericolanti, snellimento del traffico pesante e riduzione delle vibrazioni del suolo sulle linee tranviarie, risistemazione di piazza Vittorio, progetto per il centro polifunzionale dove spostare il mercato, maggiore sicurezza e illuminazione delle piazze più a rischio, valorizzazione degli spazi culturali dall'ex Acquario alle sale Ambra Jovinelli e Apollo. Mettendo in campo la sua competenza da architetto, Cecchini ha insistito molto sulla necessità per i condomini di avviare serie analisi statiche degli edifici e avviare consolidamenti non solo di facciata. Grazie ad un accordo sottoscritto a gennaio con il ministero Lavori pubblici e la Regione sono già disponibili in conto capitale 15 miliardi per agevolare i piani di restauro. Ma l'amministrazione capitolina ha già sollecitato il ministero per altri fondi per catacli-

smi e emergenze sociali che il Comune spera di ottenere entro settembre. Intanto da ieri è stato aperto proprio all'Esquilino, nei locali dell'istituto tecnico Einaudi, il primo laboratorio di quartiere. Si tratta di un centro aperto ai contributi delle associazioni locali al fine di creare una vera cultura multietnica. «Di fronte al gran numero di immigrati presenti nel territorio pontino - spiega Mohamed Abdel Wahed, responsabile dell'Ufficio stranieri della Cgil di Latina - abbiamo pensato di utilizzare la legge Martelli per qualcosa di veramente utile. Non posso nascondere le molte difficoltà che abbiamo avuto, in particolare da parte del Comune, ma ora, finalmente possiamo rienerci soddisfatti». In tutta la provincia di Latina, gravitano circa 14mila immigrati regolari, di cui 7mila extracomunitari. Durante il periodo estivo, in concomitanza con le raccolte agricole, le presenze aumentano del 300 per cento. Di contro, il territorio non offre alcuna struttura o punto di riferimento. Molti di loro dormono ancora sotto i ponti o in vecchi casali fatiscenti e durante il giorno lavorano come clandestini in campagna o in cantieri edili. Più di mille stranieri hanno potuto iscriversi alla Cgil, per poter avere maggiori garanzie. Ora, grazie al centro di prima accoglienza, gli immigrati potranno contare anche su corsi professionali, mirati a valorizzare la professionalità di ognuno.

All'interno di «Al Karama» è già attiva una cooperativa agricola che sta lavorando per la formazione di operatori qualificati. A disposizione ha 15 ettari di terreno, che circondano il centro, dove sono state già avviate delle piantagioni. Gli auguri per una buona riuscita del progetto sono stati fatti anche da Annette Bouscher, della Commissione europea per l'immigrazione, presente all'inaugurazione.

Nero e non solo: «Rutelli delude. Faremo sciopero della fame»

Chiuso «per burocrazia» il negozio di un immigrato

Dopo la violenza
l'Einaudi invita
Daoudi a scuola

Il presidente del tecnico Einaudi, Antonio Parcu, ha invitato per stamane alle dieci Mohamed Daoudi, l'uomo picchiato sabato scorso da alcuni studenti dell'istituto, nella scuola di via Pianciani. Ed ha inviato una circolare a tutte le classi. Oggetto: «Atto di riparazione nei confronti di Mohamed Daoudi».

Nella circolare, Parcu spiega: «Il signor Mohamed Daoudi, il lavoratore marocchino vigiliantemente aggredito sabato scorso in via Pianciani da un commando di "nazi", tra cui purtroppo qualche studente di questo istituto, è stato invitato qui a scuola per un doveroso atto di riparazione. Rappresentanze delle varie componenti scolastiche saranno invitate in Presidenza per presentare al nostro amico pubbliche scuse ed esprimergli il più caloroso sentimento di solidarietà a nome dell'intera comunità scolastica. Questo istituto è impegnato da vari anni in una intensa campagna di sensibilizzazione ai problemi del sud del mondo ed ha in corso, come è noto, l'elaborazione di un piano integrato di sviluppo del territorio di Kebili in Tunisia. Questo impegno avrebbe dovuto preservare i nostri giovani da ogni rigurgito di intolleranza razzista. Così non è stato e la cosa provoca sconcerto e indignazione».

La storia di Lutfar Khan è quella di un immigrato che lavora ed aveva aperto un negozio in via Principe Amedeo. Ma contro di lui c'è la burocrazia: i vigili hanno chiuso l'esercizio il 3 maggio ed in Circostrizione chiedono documenti d'ogni genere per farlo riaprire. Rischia di aspettare ancora sei mesi. Da lunedì, Lutfar Khan e il capo di *Nero e non solo*, Cioffredi, faranno lo sciopero della fame. «Contro Rutelli, che ha deluso gli immigrati», dice Cioffredi.

ALESSANDRA BADEL

■ Da lunedì, Lutfar Khan e il capo di *Nero e non solo* Giampiero Cioffredi iniziano insieme lo sciopero della fame. Perché il negozio di Lutfar, un alimentare di via Principe Amedeo per cui lui ha fatto regolare domanda di esercizio, è stato chiuso all'inizio di maggio dai vigili urbani: Khan ed i suoi dieci dipendenti non possono lavorare. Comune e prima Circostrizione hanno chiesto all'immigrato del Bangladesh ogni genere di documenti. Lui li ha portati tutti, ma ogni volta gli viene fatta una nuova richiesta. L'ultima, l'altrove, per un documento della Prefettura che richiede almeno sei mesi per essere rilasciato. Questo mentre i commercianti dell'Esquilino protestano ad ogni occasione contro gli immigrati e un quotidiano cittadino titola: «Termini, provincia del Bangladesh. Gli immigrati hanno preso d'assalto i marciapiedi per vendere collane e borse». Il caso di Lutfar Khan è stato segnalato da *Nero e non solo*, invece. «Il nuovo sindaco

- dice Cioffredi - sta deludendo le aspettative di tanti immigrati che speravano in lui. Il mio sciopero della fame sarà contro la giunta di Rutelli e quella della prima Circostrizione. Avevamo tutti sperato in un cambiamento. Quello di Lutfar Khan, invece, non è un caso limite, ma solo un esempio di come le condizioni degli immigrati non sono cambiate». Lutfar Khan, 36 anni, come tanti immigrati ha alle spalle una storia politica. È stata l'opposizione al governo del suo paese, che l'ha costretto ad emigrare. Laureato in economia e commercio, scriveva articoli per la «Voce di Bangla» e libri. Uno, di politica economica, gli è costato la censura, una denuncia e poi la scelta obbligata di emigrare. Ora guarda desolato le merci importate dal Bangladesh che non può più vendere. E racconta quanto gli è costato arrivare a formare la Cooperativa *Shonar Bangla Friends*. «Prima ho studiato in Olanda. Un corso di industrial arts,



Lutfar Khan, a sinistra, davanti al suo negozio chiuso per burocrazia

A Pais

A Roma sono arrivato nell'86. Avevo perso soldi e documenti. Ho dormito ai giardini qui dietro, a piazza Manfredi Fanti, 3 mesi. Mangiavo alla mensa della Caritas. Poi ho trovato lavoro. La mattina, vendevo giornali al semaforo. Il pomeriggio facevo il pony express. E la sera ero lavapiatti in un ristorante. Nel '90, con gli amici abbiamo fondato la Cooperativa. Investendo quattro milioni a testa. Il locale l'ho affittato da un signore che ha altri negozi. Ed ho chiesto tutti i permessi. Poi ho aperto, nel marzo '91. I guai non sono mai mancati da allora. «Mi hanno chiuso quattro volte. E due volte è venuto il racket a chiedere soldi. Io ho fatto denuncia alla polizia. La seconda volta, hanno picchiato due di noi e distrutto il negozio. Lo scorso febbraio, ci sono i problemi burocratici. La ricevuta della domanda fatta per l'esercizio commerciale vale come licenza provvisoria per tutti. Per Khan è valsa solo in parte. Non avendo risposta alla do-

manda fatta nel gennaio '92, lui la riceve nell'aprile '93. Di nuovo, non c'è stata risposta. E lo scorso 3 maggio, i vigili urbani hanno chiuso il negozio (peraltro aperto ai soci), perché privo di autorizzazione. «Sono andato in prima Circostrizione - racconta Khan - ma il mio fascicolo non c'era. La signora Anna Di Carmine poi l'ha trovato due settimane dopo. Mi ha chiesto nuovi certificati, di tutto. Io li ho fatti di corsa. Lei mi ha dato un foglio dicendo che con quello potevo lavorare: una ricevuta di istruttoria di autorizzazione. Ma ai vigili del primo gruppo non va bene. E quando ho presentato i documenti, venerdì, era scaduto il permesso di soggiorno. Di nuovo, non potevo avere la licenza. Poi ci voleva il certificato antimafia. L'ho portato, ma hanno chiesto il nulla osta del Prefetto». Intanto, Khan e i suoi dipendenti sono senza soldi. Per loro, *Nero e non solo* chiede l'intervento del sindaco e del presidente della prima Circostrizione Renzi.

L'Associazione culturale «L'ISOLA CHE NON C'È» organizza per domenica 22 maggio una visita guidata:

"CARAVAGGIO A ROMA"

appuntamento alle ore 16,30 davanti alla Chiesa di Santa Maria del Popolo. Itinerario: Santa Maria del Popolo, Sant'Agostino, San Luigi dei Francesi.

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

INCONTRO CON VINCENZO VITA

Lunedì 23 ore 18,30 su

QUALE INFORMAZIONE NEL 2000

Sezione PDS Regola Campitelli
Via dei Giubbonari, 38 Tel. 68803897

Immigrazione A Latina apre il centro «Al Karama»

ANNA POZZI

■ LATINA. «La realizzazione di questo centro di prima accoglienza per immigrati è un vero e proprio esempio di democrazia. Il suo stesso nome "Al Karama", che vuol dire dignità, avrà un grande significato di solidarietà per il sindacato. Sarà il simbolo del sindacato che vogliamo costruire, capace di dare corpo con i fatti alle scelte fondamentali per la difesa dei diritti individuali e collettivi della gente che lavora». Con queste parole, Bruno Trentin, segretario nazionale della Cgil, ha inaugurato ieri il centro di prima accoglienza per immigrati realizzato dalla Cgil di Latina con i fondi Cee. Una vera e propria vittoria per il sindacato. «Al Karama», infatti, è la prima struttura del genere fino ad ora realizzata in tutta Europa. Si tratta di un grande complesso, situato in aperta campagna, a pochi passi dal capoluogo di provincia, dove sono in fase di ultimazione impianti sportivi e ricreativi, un ambulatorio medico con infermeria annessa, una sala riunioni, aule per l'alfabetizzazione e per l'addestramento professionale, biblioteca, mensa ed una zona alloggi per trenta persone. Insomma, tutto ciò che può servire alle prime esigenze degli immigrati in attesa di una sistemazione stabile. Il centro si pone inoltre l'obiettivo di diventare una struttura di servizio anche per la comunità dei residenti locali al fine di creare una vera cultura multietnica. «Di fronte al gran numero di immigrati presenti nel territorio pontino - spiega Mohamed Abdel Wahed, responsabile dell'Ufficio stranieri della Cgil di Latina - abbiamo pensato di utilizzare la legge Martelli per qualcosa di veramente utile. Non posso nascondere le molte difficoltà che abbiamo avuto, in particolare da parte del Comune, ma ora, finalmente possiamo rienerci soddisfatti». In tutta la provincia di Latina, gravitano circa 14mila immigrati regolari, di cui 7mila extracomunitari. Durante il periodo estivo, in concomitanza con le raccolte agricole, le presenze aumentano del 300 per cento. Di contro, il territorio non offre alcuna struttura o punto di riferimento. Molti di loro dormono ancora sotto i ponti o in vecchi casali fatiscenti e durante il giorno lavorano come clandestini in campagna o in cantieri edili. Più di mille stranieri hanno potuto iscriversi alla Cgil, per poter avere maggiori garanzie. Ora, grazie al centro di prima accoglienza, gli immigrati potranno contare anche su corsi professionali, mirati a valorizzare la professionalità di ognuno.

All'interno di «Al Karama» è già attiva una cooperativa agricola che sta lavorando per la formazione di operatori qualificati. A disposizione ha 15 ettari di terreno, che circondano il centro, dove sono state già avviate delle piantagioni. Gli auguri per una buona riuscita del progetto sono stati fatti anche da Annette Bouscher, della Commissione europea per l'immigrazione, presente all'inaugurazione.